

nelle riforme. Ritengo che sia necessario avere nell'esercito elementi validi: perchè un elemento non valido rappresenta nell'esercito una ragione di debolezza molto superiore alla potenzialità di un elemento valido.

Non disconosco però la possibilità di una certa riduzione della statura per la validità, come non disconosco la necessità di rivedere alcune malattie e di avere maggiori garanzie nelle riforme per effetto di qualcuna di esse che non ha termini ben precisi ed in cui molto è lasciato all'apprezzamento vario dei diversi sanitari.

Accenno, per esempio, alla riforma per debolezza di costituzione. È giusto il motivo della riforma; ma quale è il limite per determinare l'abile, od il non abile, per effetto di essa? Non vi sono dati precisi per indicarlo.

E badate che risulta come dei nati della leva del 1886, sopra 122,559 riformati, ben 24,842 lo furono per ragione di debolezza di costituzione. In questi casi, quindi, nell'interesse stesso dell'esercito (perchè è un danno tanto l'errore in un senso, quanto l'errore in un altro) dovrebbe rimettersi la decisione ad un giudizio collettivo.

Come vedete, credo che non sia da trascurare alcun elemento che valga a mantenere elevato il rendimento delle leve col debito riguardo alla validità dell'esercito, ma contemporaneamente credo che qualsiasi provvedimento sia inutile quando non si rimuove la causa permanente dell'opposto risultato, così come è inutile portare nuova acqua a riempire un vaso quando una incrinatura ne lascia scappare il contenuto, il quale fuoriesce tanto più per quanto maggiore è la sua altezza; e nell'argomento trattato la fenditura è rappresentata dall'emigrazione.

Onorevoli colleghi, spero di non avere fatto perder inutilmente il tempo alla Camera, nello esporre alcune considerazioni su quello che è il primo ed il più importante elemento dell'esercito. Noi abbiamo visto che portare il nostro uomo sotto la bandiera militare, equivale ad aumentare i suoi valori morali, così da avere in lui prima il bravo soldato e poi il bravo cittadino. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gazelli.

GAZELLI. Onorevoli colleghi, nella relazione della Commissione, che accompagna il disegno di legge sui provvedimenti zootecnici, vi sono alcuni punti che possono interessare il Ministero della guerra; perciò

mi permetto di richiamare la benevola attenzione del ministro su questi punti, tanto più che il ministro s'interessa moltissimo al servizio zootecnico, che è molto difficile e che ha dato luogo purtroppo a molte osservazioni ed anche a critiche.

I due punti essenziali, a parer mio, sarebbero questi: la deficienza del numero dei cavalli, che tra forza organica e forza bilanciata, sarebbe all'incirca di 7,000, ed il costo del cavallo. La Commissione d'inchiesta per l'esercito, dopo molti studi, concluse che il cavallo di truppa viene a costare sulle 1,450 lire; e, nel bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura pel 1911-12, si consiglia di crescere il prezzo d'acquisto dei puledri.

Ora io faccio questo caso: se l'Amministrazione dei depositi, quando fosse possibile, riducesse la spesa d'alimentazione di ogni cavallo, noi, con l'aumentare il prezzo d'acquisto d'ogni puledro, si sarebbe sempre allo stesso punto: che il cavallo verrebbe a costare, anche con questo compenso, su per giù, 1,500 lire.

Non credo però che le spese di questi depositi possano essere di molto diminuite: sia perchè nelle grandi amministrazioni (questo lo vediamo anche nelle grandi aziende private) è molto difficile inculcare nei subordinati lo spirito di economia; sia perchè l'alimentazione dei cavalli va crescendo di prezzo ogni giorno (il prezzo dell'avena, da parecchi anni, non accenna a diminuire); sia perchè sono richieste ancora altre spese per migliorare i depositi di stalloni; e quindi sarà ancora aumentato il già grosso capitale che attualmente è amministrato dal Ministero della guerra.

Bisogna poi por mente che è forte il prezzo dei cavalli nostri in confronto con quello dei cavalli che vengono acquistati all'estero; tanto che un cavallo ungherese viene a costare, su per giù, lire 1,000 e i cavalli irlandesi per l'artiglieria e cavalleria meno di lire 1,400.

Ora credo che convenga escogitare tutti i mezzi per diminuire l'enorme scarto che si ha nella produzione nostra; tanto enorme, che le commissioni di rimonta, nel fare gli acquisti di cavalli, sono obbligate coscienziosamente a non acquistare più che il quarto dei cavalli che ad esse vengono presentati.

Ma, anche se pagato abbastanza caro questo quarto che le commissioni acquistano, gli allevatori non hanno grande compenso nell'allevamento: perchè ad essi ri-